

Sarah Tardino

L'uomo del deserto e il portavoce

Giovanni il Precursore è uno dei santi più venerati al mondo; tanto che, come accade per la Madre di Dio, la Chiesa festeggia anche il giorno della sua nascita. Egli è definito il più grande fra i nati da una donna. Lo Spirito Santo in lui si manifesta ancora prima della sua venuta al mondo, quando è nel grembo materno. Sua madre, Elisabetta, discendente di Aronne, infatti, vedendo la cugina Maria che è andata a visitarla e porta, a sua volta, in grembo Gesù, sente esultare dentro di lei il bambino. Quel bambino Giovanni è l'ultimo della stirpe dei grandi sacerdoti di Israele. La sua nascita è infatti annunciata al padre Zaccaria, sacerdote della classe di Abia, mentre è intanto a offrire l'incenso nel tempio: gli appare l'Arcangelo Gabriele e gli comunica che la sua preghiera è stata esaudita e sua moglie, nonostante l'età avanzata, darà alla luce un bambino che sarà pieno di Spirito Santo, grande davanti al Signore, uomo di conciliazione fra padri e figli in Israele. Giovanni sarà colui che farà dialogare la tradizione delle vecchie generazioni con le nuove. Per questo Giovanni viene consacrato prima di nascere come nazireo. I nazirei erano dei mistici di stretta osservanza che seguivano i dettami di alcune proibizioni: non consumare cibi derivati dal prodotto della vigna e non tagliare mai il loro capelli. Non potevano neppure pettinarli, perché nessun capello venisse spezzato, poiché ogni singolo capello è noto al Signore ed è sua opera.

E l'epoca di Giovanni vide un fiorire di gioventù radicalmente votata al Signore. Come nazireo egli condusse la sua vita in meditazione e penitenza. Il luogo della meditazione scelto da Giovanni e da quelli come lui è il deserto. Persino Gesù si recherà nel deserto per pregare, digiunare e, nell'assoluto silenzio, nella più alta solitudine, unirsi a Dio nella contemplazione. E nella perfetta solitudine del mistico Gesù verrà tentato dal demonio in quella lotta terribile che pone l'uomo, persino il figlio di Dio nella sua natura umana, innanzi alla scelta suprema fra Dio e i beni mondani. Il mistico, come Giovanni il precursore, Yohanan Hamathvil, rinuncia al caos mondano, si ciba di locuste e miele selvatico, diviene anche nella sua figura corporea un essere potentemente spirituale. L'iconografia classica ce lo presenta vestito di una pelle di cammello e con un bastone in mano sormontato da una Croce: povero, riarso dal sole, ardente e profetico, privo di qualunque bisogno terreno. Giovanni sul crinale fra il passato e il futuro incarna l'attimo di splendore dell'umano. Lo vediamo sulle rive del Giordano che battezza con acqua. La sua opera è invisibile ai sacerdoti del tempio, i leviti, poiché coloro che da lui vengono purificati dai peccati mediante il battesimo non sentono più l'esigenza di offrire olocausti al tempio. E allora i sommi sacerdoti a quest'uomo, che pure è un giovane mistico di casta sacerdotale, mandano degli emissari e fra gli emissari dei sacerdoti e Yohanan ha luogo questo dialogo:

«Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te

stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia». ¹

Alla domanda Giovanni non si sottrae. Risponde di non essere il Cristo, rivela la sua identità triplice di testimone, profeta e sommo sacerdote del Messia che viene. Perché il Re che giungerà ad Israele, sotto sembianze inaspettate e secondo modalità inedite, come ogni Re avrà il suo sommo sacerdote, sarà annunciato dal profeta e sarà unto prima della sua incoronazione sacrificale nella morte e resurrezione. Di se stesso Giovanni ha tutto e non ha niente da dire se non che egli è, in definitiva, solo una voce che grida nel deserto. Il deserto che è il luogo fisico e psichico nel quale si è ritirato affinché questa voce, profetica e sacerdotale, non potesse essere confusa con il clamore mondano. Egli grida come l'ultimo dei profeti e il primo di una nuova stirpe di sacerdoti: rendete dritta la via del signore. Giovanni è il precursore della cristianità che ha in sé il tesoro di ciò che è stato e il germoglio di ciò che deve venire. Nel suo essere figlio della tradizione si presenta come il primo uomo chiamato da Dio a seguire una voce, Abramo. Il processo secondo il quale Abramo decide di ascoltare *una voce* è descritto nell'interessante saggio di Riemer e Dreifuss in questi termini:

“Torniamo ora al racconto biblico. “[Prendi] quello che tu ami, e vattene alla terra di Morià”. Il comando “vattene”, pronunciato all’inizio della storia, viene ripetuto. “Vattene” significa intraprendere una nuova vita con un concetto nuovo della divinità. Seguire quel “Vattene” significa esprimere la volontà di accettare il cambiamento costante. Significa sacrificare le vecchie verità e marciare verso un nuovo cambiamento interiore, verso una consapevolezza dell’esistenza di livelli della psiche più profondi, più ardui e più esigenti – quelli della personalità che si sviluppa nella consapevolezza della loro esistenza. Non è un caso che la frase sia messa all’inizio, quando il comando divino viene udito per la prima volta, e verso la fine. In entrambi i casi, ad Abramo viene richiesto di compiere un cambiamento drammatico nel suo stile di vita, nel suo modo di pensare e nella determinazione dei valori della sua personalità”²

Giovanni il precursore, ha dentro di se la parola di quella voce che chiama Abramo, incarna quella voce di totale cambiamento che avrà l'apice del suo compimento in Gesù. Ma Attenzione, dice Giovanni, io sono solo un voce, il simbolo, L'archetipo del quale il Cristo è la realtà e il Significato.

E in quanto voce , Giovanni, levita, nazireo, uomo del deserto, mistico messianico, ultimo della sua stirpe, ultimo grande profeta diventerà antesignano dei martiri, sacrificando la sua stessa vita per aver predicato contro la corruzione incarnando la parola del profeta Isaia. Verrà decapitato e in nel suo sacrificio sarà compiuto il mandato di cui era portatore prima di venire

¹ Vangelo secondo Giovanni gv 1, 6-8

² Reimer-Dreifuss, *Abramo: il simbolo e l'uomo* p.117 Giuntina 1994

al mondo, secondo la parola dei profeti: *“portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri”*³

Fasciare le piaghe dei cuori spezzati è l'opera del consolatore supremo, che è Cristo, opera che l'uomo può solo figurarsi in parole e può solo sperimentare nella carità verso il prossimo. Giovanni è uno che immerso nell'acqua battesimale tiene un piede nel deserto e il collo sul ceppo del carnefice, ma la sua anima di uomo del deserto rimane confinata nel cielo per tutta la breve durata della sua vita: egli è precisamente il rumore del tuono che spaventa quando il fulmine è già nel mondo e ha scatenato l'incendio. O, secondo la parola di Cristina Campo:

*“la fiera e l'angelo, come nel loro unico archetipo, quella creatura incomprensibile, coperta di un vello irsuto e delle grandi ali brune, nutrita di locuste e di miele, Giovanni il Precursore – e nell'archetipo di quell'archetipo, il profeta di fuoco, Elia. Dentro la caverna la fiera e alla bocca del sepolcro l'angelo: Arsenio seduto alla soglia della sua cella[...] al di fuori di Giovanni e d'Elia sembra realmente che i padri del deserto non abbiano antenati”*⁴

e chi è Arsenio e chi sono i padri del deserto di cui parla Campo discendenti di Giovanni ed Elia? Uomini che rispondono a quel comando imperativo al quale risponde per primo Abramo che sente dentro di sé la voce: “Vattene”. Sono uomini che sentono quel “Vattene nel deserto” esci dalla tua consuetudine, dal rumore mondano, vattene nel luogo del perfetto silenzio della contemplazione dove è Dio. Accetta la dolorosa necessità di crescere cambiando la prospettiva di attaccamento alle tue certezze materiali: “vattene nel deserto” e rendi testimonianza alla luce. Chi è oggi l'uomo del deserto? Il mangiatore di locuste e miele selvatico è quella scandalosa creatura che, con le parole del poeta Massimo Morasso, può essere chiamata “il portavoce”. Cosa rimane all'uomo moderno dell'azione di movimento dalla staticità della sua anima che ha riguardato Abramo e di permanenza nel deserto al quale è chiamato Giovanni? Qual è il deserto nel quale l'uomo del nostro tempo può ritirarsi per incontrare Dio? Dove ci dice di andare Dio? Dove si trova il deserto nel quale Dio ci aspetta? Nel raccoglimento dentro noi stessi, nell'attenzione che è un'attitudine in prima istanza interiore possiamo udire la voce che parlò ad Abramo, identica, nei millenni. Una volta abbandonato il superfluo di questo mondo che pure ci sembra utile, e forse lo è: nel deserto che ci isola dalla mondanità e ci mette in contatto con tutta l'umanità, passata, presente e futura. Nel deserto della nostra interiorità, uno spazio nitido, e reale della coscienza siamo soli con Lui. Ciò che conta in questo spazio ricavato sottraendo oggetti inutili, pesi gravosi, affanni, consistenti o meno che siano, è l'essenziale, l'essenza dell'uomo che danza e palpita solo nel suo rapporto con Dio. Di quella essenza, nella

³ Isaia 61, 1-2

⁴ Cristina Campo, Introduzione a *Detti e fatti dei padri del deserto* in *Gli imperdonabili* p.213

solitudine del deserto nel quale siamo con Lui, Dio ci chiama ad essere custodi. L'anima è la depositaria della chiave, è la protagonista onnipotente della chiamata perché è divina. Un'anima digiuna di cibo terreno e per questo più affamata e delle parole dell'Eterno delle verità gloriose dei Cieli. Una volta tornati dal deserto con questo tesoro intangibile di cui l'anima è custode siamo chiamati a diventare, in quanto eredi di Giovanni, *il portavoce*. Questo è rendere testimonianza alla luce nel nostro tempo. Preparare il ritorno di Dio nella gloria, la seconda parusia, la venuta definitiva che prelude a nuovi Cieli e nuove terre. La predicazione della seconda venuta, tanto quanto il viaggio immateriale dentro il silenzio del proprio deserto interiore, sono completamente immateriali e quindi pongono ancora una volta l'uomo innanzi ad un dilemma. Come si presenterà il Re? Come faremo a riconoscerlo? A non confonderlo con i falsi profeti? Come sapremo che è *Lui*? La venuta di Gesù sgombra ogni nube su questi dilemmi, poiché ci spiega, senza ambiguità, che la sola via per sgomberare e raddrizzare la strada del Signore è quella della misericordia, il primato della misericordia verso il fratello. E di questo testamento ciascuno è custode e portavoce. Il compito è arduo, certo, e può atterrire, ma la liturgia di oggi ci offre un altro testo, per fornirci lo strumento spirituale necessario ad adempiere al comando di Dio: **“Vattene nel deserto, abbandona le tue comodità, conosci, custodiscimi, diventa il mio portavoce”**.

È il testo che dà origine ad una delle più belle preghiere della cristianità, Il *Magnificat* che è la risposta data a Maria a sua cugina Elisabetta che salutandola ha sentito esultare dentro il suo grembo Giovanni. L'arcangelo Gabriele quando annuncia la nascita di Gesù a sua madre, per comprovare il miracolo che lo Spirito Santo sta per compiere dentro di lei, le dice proprio che anche sua Cugina Elisabetta in tarda età ha concepito un figlio poiché nella è impossibile all'onnipotente e Maria si mette in viaggio, va in casa di Zaccaria ed Elisabetta, da Elisabetta viene accolta da lei come madre del Signore: le prime protagoniste e depositarie del più grande mistero che Dio condivide con l'umanità sono due donne in gravidanza. Esse sono la radice della regalità e del sacerdozio, sono portatrici carnali del sacro, come dice l'Arcangelo Gabriele nelle parole del Poeta tedesco Rilke sono : “la pianta” dalla quale nascerà il germoglio che darà frutto e sarà Verbo Incarnato:

L'anima mia magnifica il Signore

E il mio spirito esulta in Dio mio salvatore⁵

Il salmo ci parla di una totale adesione, la totale adesione di Maria, una fanciulla al disegno divino che la riguarda. Un' adesione che non chiede garanzie, come è quella di Giovanni, di

⁵ Cfr. Luca 1, 46-50. 53-54

Abramo e di tutti i discepoli e i santi, una adesione che si fida della voce onnipotente di Dio, capace di compiere la sua grandiosità. È una visione lungimirante sulla grandiosità di Dio che si è manifestata nella misericordia di Dio ma è sempre a venire: è L'avvenire. E la misericordia di Dio verso Israele chiude il salmo. Dio ricorda continuamente a se stesso che è il detentore della misericordia e poiché è Lui la perfetta misericordia ha sfamato chi aveva fame e mandato i ricchi a mani vuote e ha soccorso Israele. La misericordia, che Dio fa prevalere sulla giustizia di cui pure è il perfetto detentore, è quello che Gesù chiede all'uomo di far prevalere, imitandolo. La prevalenza della misericordia di cui l'uomo è capace è il comandamento supremo dell'amore. E l'uomo è capace di adempiere il comandamento dell'amore perché la sua anima è il soffio divino, deve solo imparare a farne buon uso. L'uomo che sa affidarsi alla sua anima è, come ricorda san Paolo, un uomo intero:

*Astenetevi da ogni specie di male. Il Dio della pace vi santifichi interamente, e tutta la vostra persona, spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è colui che vi chiama: egli farà tutto questo!*⁶

Il dio che chiama Abramo, Giovanni, Elia, Maria, non mente, non è una voce falsa, è una voce affidabile che promette la santificazione dell'uomo in spirito, anima e corpo, nella sua interezza e chiede solo in cambio di astenersi dal male: di amare.

⁶ Cfr. *Tessalonicesi 1Ts 5, 16-24*